

Quattro persone ammazzate in un casolare a Militello. Una sanguinosa vendetta per punire una soffiatrice?

Guerra di mafia Massacro nel Catanese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MILITELLO VAL CATANIA. Strage di mafia nel paese di Pippo Bardo. Quattro persone, tutte appartenenti alla stessa famiglia, sono state assassinate ieri sera alla periferia di Militello Val di Catania. Andate subito in contrada Santa Barbara troverete dei morti dentro un casolare... La telefonata anonima che annunciava la tremenda strage è arrivata alla stazione dei carabinieri dopo le 20. Pochi minuti più tardi i militari sono arrivati, facendosi strada in una fittissima nebbia, al casolare. Una volta dentro l'edificio i carabinieri hanno avuto di fronte uno spettacolo raccapricciante. A terra, in un vero e proprio lago di sangue, vi erano quattro cadaveri. Erano stati colpiti con un fucile calibro dodici caricato a pallettoni e con numerosi colpi di pistola che li avevano letteralmente crivellati. Agli investigatori dell'Arma è bastato pochissimo per individuare l'identità delle vittime. Sul terreno erano rimasti Umberto Sbrizzi, 33 anni, pregiudicato per un tentativo di omicidio commesso cinque anni prima, Franco, Enzo e Antonino Natale, rispettivamente di 26, 24 e 18 anni, anche loro con precedenti penali. Le quattro vittime della strage erano parenti tra loro. Umberto Sbrizzi era cognato di Enzo e Franco Natale, che a loro volta erano zii di Antonino Natale. Secondo la prima ricostruzione della strage fatta dai carabinieri e dai magistrati della procura di Catagire e della Direzione distrettuale antimafia di Catania, i quattro sono stati colti di sorpresa dai sicari, mentre erano intenti a smontare una Fiat Uno rubata, che era stata na-

Sentenza delle sezioni penali sul caso di un agente di polizia di Napoli che pretese «prestazioni» da una clandestina

Per costringere le donne minacciava di farle espellere dall'Italia. Le violenze avvenivano anche in questura

Sesso in cambio di favori? La Cassazione: è concussione

Il pubblico ufficiale che concede «favori amministrativi» in cambio di prestazioni sessuali deve essere accusato di concussione. Lo hanno stabilito le sezioni unite penali della Cassazione, esaminando il caso di un agente di Ps dell'ufficio stranieri della questura di Napoli. Il poliziotto chiese ad una colombiana, immigrata clandestinamente nel nostro Paese, di avere con lui rapporti sessuali per evitarle l'espulsione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Prima di procedere ai controlli degli immigrati di colore che frequentavano i locali notturni della città, il poliziotto si accertava che le sue vittime, tutte belle donne, fossero in difetto con i permessi di soggiorno. Un grattacapo in più per i numerosi immigrati da quando la legge Martelli andò in vigore. E lui, Raffaele Romano, 37 anni, assistente di polizia, non si fece scappare l'opportunità di sfruttare il delicato momento: convocava le

colombiana, probabilmente una prostituta, che non è riuscita ad ottenere ciò che pretendeva. Impossibile che in questi uffici possa accadere una cosa del genere. Ma i magistrati, invece, hanno creduto pienamente al racconto fatto dalla extracomunitaria. E Raffaele Romano non è riuscito neanche a salvarsi dall'accusa di concussione confermata in prima istanza dalla Corte. Sono migliaia le donne alla disperata ricerca di una carta per non essere espulse. E su questo bisogno disperato, decine di decine di «agenzie», sorte come funghi nella zona della ferrovia, speculano selvaggiamente. Il prezzo per ottenere un permesso varia a seconda del paese di provenienza: se si tratta di una nigeriana, un certificato di lavoro costa cifre esorbitanti. La tariffa scende sensibilmente nel caso di filippine o capoverdiane.

Il pubblico ufficiale che concede «favori amministrativi» in cambio di prestazioni sessuali deve essere accusato di concussione. Lo hanno stabilito le sezioni unite penali della Cassazione, esaminando il caso di un agente di Ps dell'ufficio stranieri della questura di Napoli. Il poliziotto chiese ad una colombiana, immigrata clandestinamente nel nostro Paese, di avere con lui rapporti sessuali per evitarle l'espulsione. Prestazioni sessuali in cambio del permesso di soggiorno per Raffaele Romano, sposato e padre di due bambini, era diventato il suo sport preferito. Le sue vittime, in gran parte nordafricane e colombiane, se le sceglieva nei ritrovi abituali per immigrati. Alcune delle vittime denunciarono che lo

Ospedale di Mestre. «Caccia all'infanticida», poi s'è capito che era un incidente

L'infermiere «sbaglia» e mette in lavatrice un feto di sei mesi avvolto in un lenzuolo

Convinto che la cella frigorifera dell'obitorio fosse vuota, un infermiere dell'ospedale Umberto I di Mestre ha afferrato e buttato nel sacco della biancheria sporca il feto di sei mesi, frutto di un aborto spontaneo, destinato alla cremazione. Corpicino e lenzuolo sono finiti nella lavatrice. Prima di capire che era un incidente, si è scatenata la caccia all'«infanticida».

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «Non è un infanticidio, non c'è dietro nulla di delittuoso», sospira con sollievo l'amministratore straordinario dell'Usl di Mestre Alessandro Mazzoni. Ma per un giorno si era scatenata la caccia alla «mamma snaturata». Tutto per un feto trovato - col debito orrore - dagli inservienti della lavanderia tra la biancheria dell'ospedale Umberto I: al termine del lavaggio e della centrifuga. «C'è stato probabilmente un inceduto a livello servizio mortuario», spiega il coordinatore sanitario Marcello Forte. La sbrigativa mania di pulizia di un infermiere, probabilmente, che ha trovato il suo epilogo l'altra mattina verso mezzogiorno, quando due inservienti delle lavanderie dell'Umberto I

Neonata abbandonata dopo il parto trovata in una cabina telefonica

BERGAMO. In ospedale l'hanno poi chiamata Roberta. nome scelto dalle infermiere, perché qualcuno - la madre? - l'ha abbandonata dopo il parto in una cabina telefonica. È accaduto in un paese in provincia di Bergamo, a Capriate D'Adda. L'altra notte, una signora è entrata nella cabina per fare una telefonata, e ha scoperto la piccola. Era avvolta in un maglione, aveva il cordone ombelicale ancora attaccato. Roberta ora si trova nel reparto di patologia neonatale degli ospedali riuniti di Bergamo. Le sue condizioni sono buone. Si è saputo che la donna, quando ha visto il fagotto sul pavimento della cabina, è corsa a chiamare il marito, rimasto nell'auto. A quel punto, con molta delicatezza, hanno spostato gli indumenti dai quali è spuntata la testa della piccola. Subito i due hanno portato la neonata nella vicina caserma dei carabinieri di Capriate, ed i militari hanno trasportato la bimba prima al policlinico di Zingonia e poi a Bergamo. Oltre al nome di Roberta, alla neonata è stato dato anche quello di Giulia, in omaggio all'attentato dei carabinieri che l'ha trasportata velocemente in ospedale. Ora sono in corso le indagini per cercare di identificare la madre.

locato in una cella frigorifera in attesa di finire nel forno inceneritore. Qui è successo il pasticcio. Il corpicino era stato adagiato su un telo ripiegatogli sopra per coprirlo pietosamente. Un infermiere, controllando le celle, ha creduto che quella fosse vuota. «I soliti disordini», ha pensato dei colleghi. Afferrato il telo lo ha tirato e buttato direttamente nel sacco della biancheria sporca, col feto dentro. I sacchi arrivano in lavanderia e vengono buttati nelle lavatrici ancora chiusi con un laccio, che verrà sciolto dalla forza della centrifuga. Così nessuno ha più potuto accorgersi del «corpo estraneo» tra la biancheria sporca. Adesso continuano l'inchiesta giudiziaria e quella amministrativa. Ma è difficile prevedere provvedimenti. Casi del genere, a quanto pare, capitano relativamente spesso. Era successo tre anni fa anche all'ospedale di S. Donà di Piave, nel veneziano. Un feto di due chili nato morto al settimo mese e coperto da un telo era finito dalla cella mortuaria direttamente in lavatrice. Il caso giudiziario era stato archiviato. □ M.S.

«Strozzinaggio» a Napoli Mette all'asta un rene per pagare gli usurai «In casa non si vive più»

Non ce la fa più a vedere soffrire la sua famiglia, caduta nelle grinfie degli usurai. Per pagare i debiti, circa cento milioni, Salvatore Eboli, 24 anni, speaker in una radio libera, vuole vendere uno dei suoi reni. «È inaccettabile pensare di cedere in cambio di soldi un organo», dice padre Massimo Rastrelli, il gesuita che ha istituito un fondo per aiutare le vittime degli strozzini. Il sacerdote ha offerto un milione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Sa bene, Salvatore Eboli, 24 anni, che con il suo modesto lavoro di disk-jockey in una radio privata, non potrà mai mettere insieme la bella cifra di cento milioni. Tanti quanti ne occorrerebbero per pagare i debiti contratti dal padre con alcuni strozzini del quartiere. «Esasperato per il clima che tira nella sua casa, e non trovando altre soluzioni, il giovane ha deciso di ricorrere a un gesto estremo: mettere all'asta uno dei suoi reni. «È inaccettabile pensare di cedere in cambio di soldi un organo», dice padre Massimo Rastrelli, il gesuita che ha istituito un fondo per aiutare le vittime degli strozzini. Il sacerdote ha offerto un milione. Il progetto del giovane, che vive con i suoi familiari in una casa popolare del quartiere Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, comunque non si potrà mai realizzare. La legge italiana, infatti, vieta il commercio di organi. Ma Salvatore continua a ripetere che fa sul serio. L'altro ieri si è recato nella redazione di un giornale locale ed ha ribadito ai cronisti la sua drammatica scelta: «A casa mia è un inferno, non si vive più... Vedere la disperazione di mia madre, che fa miracoli ogni mese per tirare avanti la famiglia con il modesto stipendio di impiegato di mio padre, mi fa stare malissimo». Il giovane non ha detto niente ai familiari della sua decisione. Solo alla madre, Salvatore, uscendo di casa ha sussurrato: «Non ti preoccupare, vedrai che riuscirò a risolvere il problema». La sua vicenda ricorda una scena del famoso film, «Il boom», girato da Vittorio De Sica nel 1963. Il protagonista della pellicola, un imprenditore edile fallito, interpretato da Alberto Sordi, che per avarizia accetta da un mittente un gruzzolo di milioni in cambio di un occhio. A giornalisti, il disk-jockey ha detto di non essere un pazzo: «Lo so che questa iniziativa può sembrare assurda, ma non vedo altre soluzioni». Salvatore Eboli non ha voluto precisare i motivi che, tempo fa, indussero il padre a ricorrere agli strozzini. Il giovane ha affermato che, inizialmente, il debito contratto era solo di pochi milioni. □ M.R.

«Cappuccetto rosso» a Ronciglione

A forza di vedere la video-favola di Cappuccetto rosso, una bambina di due anni e mezzo, Chiara Puzello di Ronciglione vicino Viterbo, si è immedesimata. Uscita di casa al tramonto si è persa nei boschi. L'hanno trovata, dopo una notte di ricerche, alle cinque del mattino di ieri, piena di graffi di rovi e ortiche. «L'ha salvata Toby, il cane - racconta il padre - ora lei lo vuole sempre accanto e lui ringhia a tutti».

RACHELE GONNELLI

Chiara, due anni quasi tre, voleva fare come Cappuccetto rosso, la sua video-favola preferita. È sgattaiolata fuori di casa, a Ronciglione, un paese nella campagna viterbese, poco prima di cena. Era l'imbrunire e si è allontanata attraverso l'erba alta di un metro e mezzo, più alta di lei, in direzione dei boschi. Fortunatamente non ha trovato lupi cattivi. Anzi, Toby, il cocker di casa, le è andato dietro. «Pensavamo ad un sequestro, stavamo per perdere le speranze», racconta il padre. Poi verso le cinque del mattino un giovane militare l'ha scorta, accovacciata sotto un roscione in mezzo ad un cespuglio di ortiche. Si è avvicinato e il cane gli è saltato contro, uzzannandolo. Sì, Toby era pronto a proteggerla di



Gustave Doré: «Cappuccetto Rosso e il lupo»

fronte a chiunque e a qualunque cosa. Rannicchiato vicino a lei, l'ha riscaldata stando con le orecchie dritte, tanto che la piccola dopo ore di pianto si è persino appisolata. Era a non più di un chilometro in linea d'aria da casa. I medici dell'ospedale di Ronciglione l'hanno trovata abbastanza bene. Infreddolita, certo, e con alcune ferite provocate dai rovi, ma tutte superficiali, niente di grave. Chiara adesso è a casa, con le sorelle Alessia e Silvia di 16 e

La riforma della Sanità Garavaglia: «Mi impegno a cambiare parte del decreto» Ma il referendum va avanti

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Non voglio abrogare la riforma della sanità ma riformarla valorizzando di più le regioni ed evitando che si creino dislivelli di prestazioni da regione a regione». Così Maria Pia Garavaglia, ministra della Sanità, ha spiegato la sua riforma della riforma nella giornata conclusiva del congresso della Cisl medici. La ministra è certa che riuscirà ad accontentare tutti, i sostenitori del decreto De Lorenzo e coloro che vogliono abrogarlo. «Ci sono due pericoli da disinnescare. La raccolta delle firme per il referendum e il ricorso alla Corte costituzionale delle Regioni». I referendum si dichiarano disponibili al dialogo ma intanto continuano a raccogliere le firme e sono già oltre quota 200mila. Ieri si sono riuniti in piazza del Pantheon, a Roma, per far conoscere ai cittadini gli obiettivi del referendum. Erano presenti numerosi rappresentanti dei partiti (verdi, pds, rifondazione, rete), delle organizzazioni mediche (Fimmg, Cimo, Sumai) e delle associazioni che hanno promosso il quesito. Fra questi Massimo D'Alema per il Pds, Carlo Ripa di Meana per i verdi, Mario Boni per i medici di famiglia, Diego Novelli per la Rete, Laura Giuntella (Rifondazione). «La ministra ha detto che siamo la sua spina nel fianco», ha commentato Mario Boni, presidente della federazione dei medici di famiglia - bene noi siamo contenti che ci voglia ascoltare e vedremo in che modo ha intenzione di modificare il decreto 502. I medici che appoggiano questo referendum sono quelli che vivono in mezzo alla gente. Più perentorio il giudizio di Michele Poerio, rappresentante dei medici ospedalieri (Cimo): «La riforma si pone un unico obiettivo: dare meno garanzie sanitarie a tutti i cittadini. Proprio ora che gli Usa stanno facendo di tutto per risocializzare il servizio sanitario, noi lo smantelliamo». I verdi non sono sensibili al

I poeti
In edicola
ogni lunedì
con l'Unità
italiani
da Dante
a Pasolini
Lunedì 17 maggio
Campana
l'Unità libro
lire 2.000

COMUNE DI NICHELINO
Provincia di Torino
Oggetto: manutenzione ordinaria aree verdi comunali - anni 1993/94/95.
Importo complessivo a base d'asta L. 810.000.000.
Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/90 n. 55.
IL SINDACO RENDE NOTO
- che alla gara d'appalto indicata in oggetto sono state invitate le seguenti ditte:
1) Agropoveri Srl di Sasso Marconi (Bo); 2) Agrinustria Srl di Torino; 3) Agropoveri Srl di Torino; 4) Artoffo F.lli di Torino; 5) Azienda Vivaistica Romana di Roma; 6) Baronchelli F.lli di Milano; 7) Barica Costruzioni di Longare (Vi); 8) Biagini Sud di S. Margherita di Pula (Ca); 9) Bindi Secondo di Roma; 10) Bioverde di San Cosaro sul Panaro (Mo); 11) Bono Giacomo di Borgaro T.se (To); 12) Bresciani Bruno di Torino; 13) C.A.S.Fo.Gi. di Carvina (Aa); 14) C.lli di Moncalieri; 15) Clate di Bagno di Romagna (Fo); 16) Ccm di Ravenna; 17) Ceis di Romano D'Ezzelino (Vi); 18) Centro Giardini Stupinigi di Stupinigi Nichelino (To); 19) Chiti F.lli di Pistoia; 20) Cis di Portici (Na); 21) Co.E.S.I.T. di Torino; 22) Coop Agriforeste di Torino; 23) Cons Coop di Forlì; 24) Cumino Spa di Torino; 25) David Giuseppe di Torino; 26) Eredi Rioldo di Calizzano (Sv); 27) Endano di Torino; 28) Euro Edil di Saurin (Lr); 29) Fennin di Milano; 30) Franchi di Bergamo; 31) Gardin Edil di Alpinogno (To); 32) Garino Domenico di Torino; 33) Gioveti cav. Emilio; 34) Gioveti Gino Spa; 35) Giustiniana Srl di Gavi (Al); 36) Gonno F.lli di Mombello di Torino; 37) G.S. Service di Torino; 38) Icof Srl di Borgaretto Boinasco (To); 39) Il Giardino Sas di Milano; 40) Impregest Srl di Torino; 41) Itaverde Srl di Torino; 42) La.Si.A. di Agazzano; 43) Maisto Salvatore di Melito di Napoli; 44) Mategori Alberto Srl di Monza; 45) Marchini Pianta Snc di Busto Arsizio; 46) Misala Dino di Airolo; 47) Mattiotta F.lli Snc di Castellomonte; 48) Mazzucchetti Sas di S. Mauro T.se; 49) Panero Bartolomeo Spa di Sottino T.se; 50) Pavmentaz. Moderna Torino Srl di Torino; 51) Ponzio Gianfranco di Rende; 52) Pr.E.M.A.V. Srl di Monza; 53) Proposta Verde Srl di Milano; 54) Rotunno Vito Spa di Torino; 55) Ruscalia Delio Spa di Asti; 56) Sag Srl di Roma; 57) Scarpelli Spa di Alassio (Lombardia); 58) Scavazzotti Med. Spa di Capolera; 59) Sme Srl di Milano; 60) Soli Co. Brescia Scarl di Brescia; 61) Stancato Cataldo & C. Snc di Cosenza; 62) Stems Snc di Rende; 63) Tav Srl di Genova; 64) Tecno Srl di Volterra; 65) Tecnoverde Snc di Torino; 66) Terranova dr. Giuseppe di Acquedolci; 67) Terranova dr. Antonio di Acquedolci; 68) Valleverde Spa di Roma; 69) Vita Quindo & Figli Sas di Roma; 70) Viva la Flora Sas di Roma.
- che hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate con i numeri: 2-4-11-21-22-24-25-34-36-37-40-41-45-50-55-50-64-65;
- che l'impresa aggiudicata è risultata la ditta Itaverde Srl con sede in Torino con un ribasso del 12,48%;
- che il sistema di aggiudicazione è avvenuto con le modalità di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2/27/73, n. 14 e art. 4 Nichelino, il 4 maggio 1993
IL SEGRETARIO GENERALE
Melissano Dr. Rocco
IL SINDACO
Riggio dr. Angelino